Business dei maiali, telefonia ed Intelligenza Artificiale.

*Autore: Gian Piero Angeleri*

Era sui giornali di qualche giorno fa la notizia che un colosso della telefonia cinese sarebbe entrato nel business…dei maiali! Qualcuno trova la cosa sorprendente? Io no. Che la notizia sia ormai di dominio pubblico mi solleva dalla promessa che feci di non divulgare i fatti di cui vi parlerò, anche se con qualche omissione.

La origine di questo mio racconto risale ai primi anni ’90, in occasione di uno dei miei frequenti viaggi in Russia. Erano i primi anni successivi alla dissoluzione della unione sovietica. La Russia era in un totale caos. Tutti erano alla ricerca di una fonte di guadagno per compensare i bassi stipendi, quando c’erano, divorati da una inflazione drammatica. Anche la conoscenza di informazioni riservate era una merce di scambio e poteva essere una fonte di guadagno. Aggiungo io molto pericolosa, perché il KGB e poi il FSB non hanno mai smesso di cercare e castigare con mano pesante chi vendeva segreti russi a stranieri.

Normalmente risiedevo all’Hotel Metropol, a pochi passi dal Cremlino e dalla Piazza Rossa, un hotel abbastanza confortevole e centrale. Sapevo che tutti gli stranieri erano tenuti sotto una discreta sorveglianza e quindi, non volendo destare sospetti, mi limitavo a rapporti di lavoro, senza cercare di stringere amicizie, tanto meno col personale dell’albergo. L’unica con cui avevo stabilito un rapporto quasi simile alla amicizia era la ragazza dell’ufficio servizi generali, Svetlana Stepanova, a cui mi rivolgevo spesso per tradurre lettere commerciali, prenotare uno spettacolo al vicino Bolshoi o al Mali Teatr, per chiedere informazioni su come passare il poco tempo libero o anche per fare quattro chiacchiere essendo una delle poche impiegate che conosceva decentemente l’italiano. Non che mi fidassi ciecamente che fosse una amicizia disinteressata la sua e non fosse invece incaricata di tenermi d’occhio. Qualche sospetto mi era venuto quando mi chiese di mia figlia e del suo fidanzato, di cui conosceva il nome. Eppure proprio non mi ricordavo di avergliene parlato.

Mi meravigliò un poco quando Svetlana mi disse che una persona voleva incontrarmi, il motivo le era ignoto. Temendo qualche imboscata, ma anche perché proprio non avevo tempo, rifiutai l’incontro. Mi ripeté la richiesta in occasione del mio viaggio successivo, dicendo questa volta che la persona mi voleva proporre un affare nel campo della Intelligenza Artificiale. Questa volta accettai. Per evitare sorprese, invitai la persona a cena nel ristorante dell’hotel, un grande imponente salone, dal soffitto altissimo e ben decorato, sempre molto affollato.

-Se questo è un trucco per vedere se io sono un agente sotto copertura, meglio incontrare uno sconosciuto sotto gli occhi di tutti: non desti sospetti che stai compiendo qualcosa di illecito ma anche fai desistere il tuo interlocutore dal proporti cose meno che lecite.

Incontrai una persona sulla cinquantina, magrissimo, dall’aspetto sciupato ancora più del suo abito. Si vedeva chiaramente che era a disagio, seduto sulla punta della sedia, quasi senza toccare cibo, occhi fissi su un punto indefinito della tovaglia. Artem (si legge Artiòm) Kononov, almeno così disse di chiamarsi, mi raccontò di essere uno scienziato impiegato in un laboratorio di Ust’-Belaja (Усть-Белая), che francamente non avevo mai sentito né sapevo dove si trovasse, in quel momento non più operativo perché erano stati chiusi i finanziamenti, che per anni aveva condotto studi sulla intelligenza dei suini, asseriva di aver ottenuto risultati sorprendenti, addirittura di poter comunicare con i suini, di non sentirsi più tenuto al segreto sulla ricerca dal momento che la interruzione dei finanziamenti era un chiaro segno che la ricerca non era più ritenuta interessante, di essere disposto a cedere i risultati in cambio di una somma di denaro, che a lui magari poteva sembrare alta ma di fatto era modesta. La storia mi sembrava onestamente strampalata, non capivo il nesso che poteva avere con la Intelligenza Artificiale, non capivo se l’offerta era sincera o fosse invece una trappola e temevo che accettando sarei stato accusato dal FSB di essere un agente alla ricerca di segreti da trafugare. Decisi di declinare tout court l’offerta, decisione che come dirò, fu precipitosa e ma sostanzialmente giusta. Come via di uscita, chiesi di che razza fossero i maiali oggetto della sperimentazione. Alla risposta che erano maiali Urzhum, risposi che peccato, benché la offerta fosse interessantissima tale razza non era tra quelle conosciute in Italia. Se fosse stata la Cinta Senese o la Mora Romagnola avrei accettato con piacere, ma purtroppo con dispiacere dovevo rinunciare.

-Caro gospodin Artem Kononov grazie della offerta e auguri di successo per la sua ricerca e tante buone cose.

Facciamo ora un salto di due decenni. Da qualche tempo mi ero trasferito stabilmente a Mosca, dove abitavo in un appartamento in un vecchio caseggiato risalente al periodo staliniano, che aveva il grande vantaggio di essere centrale, vicino ad una stazione della metropolitana, molto silenzioso ed abitato da gente moto riservata. Al circolo sportivo, che frequentavo i sabati che il lavoro mi lasciava liberi, avevo conosciuto un giovane, simpatico e cordiale, con cui spesso giocavo a tennis, non posso rivelarne il nome per i motivi che saranno chiari in seguito, chiamiamolo Ivan Belji (Иван Белый), e dopo la partita finivamo la serata in qualche pizzeria. Una volta Ivan mi chiese di fargli un grande favore, di ospitarlo segretamente per qualche tempo nel mio appartamento. E mi disse anche il motivo. Sapeva che gli dovevano consegnare quella che noi chiamavamo la “cartolina precetto”, cioè la chiamata alle armi. Siccome aveva anche fatto domanda di essere assunto dal FSB e sapeva che sarebbe stata accettata a giorni, se fosse stato arruolato la sua assunzione al FSB sarebbe stata ritardata se non sfumata per sempre. Si sarebbe nascosto da me fino all’arrivo della assunzione nei servizi di sicurezza, che avrebbe avuto anche il risultato di annullare la chiamata alle armi. Confesso che accettando correvo anch’io un rischio e non ero tranquillo. Comunque accettai, lo ospitai, Ivan fu assunto al FSB e mi rimase molto grato.

I nostri incontri si diradarono, ma continuarono. In occasione di uno di questi, gli raccontai della offerta di Artem Kononov. Ivan, con grandissima sorpresa mia, disse che era tutto vero e mi raccontò la storia che ora rivelo, anche se in quel momento mi chiese di tenermela per me.

Il laboratorio di Ust’-Belaja esisteva veramente, le ricerche condotte erano considerate top secret e di grande interesse, i finanziamenti erano solo stati sospesi a causa del grande caos che regnava nei primi tempi successivi alla caduta dell’URSS ma poi furono ripresi. Purtroppo si scoprì che uno scienziato aveva passato i risultati della ricerca ad agenti cinesi. Per questo il governo pensò che la ricerca non avrebbe più dato nessun vantaggio competitivo e chiuse il laboratorio. Dello scienziato non sapeva che sorte aveva avuto, probabilmente fu arrestato e condannato a lunghi anni di colonia penale, se non peggio.

Mi raccontò anche della ricerca. Gli scienziati di quel laboratorio per anni avevano registrato le onde elettromagnetiche provenienti dal cervello dei suini, erano riusciti a decodificarle, avevano costruito uno strumento che trasformava la voce umana nei segnali elettromagnetici corrispondenti a quelli dei suini ed uno analogo che trasformava le onde elettromagnetiche generate dei suini in suoni. Il risultato fu che si rese possibile un dialogo coi suini, benché all’inizio su argomenti elementari. Una pietra miliare della ricerca si raggiunse quando si capì che i suini avevano la capacità di apprendere e di fare deduzioni logiche. La ricerca proseguì allora “educando” dei giovani maiali. All’inizio si sperimentò l’insegnamento di varie materie, per poi concentrarsi sull’insegnamento della matematica, con risultati straordinari. Non solo il maiale imparava nozioni complesse, ma riusciva anche a sviluppare ulteriormente queste nozioni con ragionamenti logici. Dal momento che la conoscenza dei maiali era inizialmente data artificialmente, la ricerca fu denominata “studio della intelligenza artificiale”.

Si fecero anche ricerche sulla struttura del cervello e si capì che era molto compartimentalizzato in modo simile ai moderni computer, con miliardi di microzone collegate in parallelo, ciascuna capace di immagazzinare informazioni ed eseguire deduzioni logiche. La interazione tra queste microzone dava al maiale la grande capacità di apprendimento e di deduzioni logiche.

La ricerca fu interrotta proprio quando gli scienziati avevano isolato queste microzone e intendevano verificare se alimentate opportunamente potevano sopravvivere autonomamente e continuare ad avere la capacità di immagazzinare informazioni e fare ragionamenti.

Un mio post pubblicato su Facebook qualche giorno fa poteva essere considerato da qualcuno interessante, per qualcun altro poteva essere una inutile curiosità. Il post diceva: “Chissà cosa voleva dire questo messaggio scritto su corteccia di betulla (berestyanaya gramota): “Etcb, e aebame lcbbf gkfmavpenf qc keiakic mpqqc ebnaqqevabzc sae ucecqe?” unito alla fotografia di una berestyanaya gramota con le scritte praticamente incomprensibili.

Ivan però lo ha capito subito ed ha subito risposto con la prima parola in un suo post sul suo profilo Facebook: DA! Cioè sì. Dopo tutto anche il FSB ha un efficiente servizio di informazioni, Ivan continua a conservare gratitudine e rispondere ad una mia domanda non costituiva divulgazione di importanti segreti.

Ha banalmente costruito un alfabeto uguale a quello usato da me per scrivere la falsa gramota, prendendo come prime lettere dell’alfabeto le prime tredici lettere differenti del mio post, cioè chisaovledrqu, ed ha capito immediatamente il messaggio: “Ivan, i cinesi hanno proseguito la ricerca sulla intelligenza dei maiali?”